

Agostino Gemelli

La filosofia del cannone

e altri scritti di “psicologia del soldato”

introduzione e cura di
Dario De Santis

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com

Edizioni ETS



www.edizioniets.com



*I testi qui raccolti sono pubblicati in accordo con «Vita&Pensiero»,
che l'Editore ringrazia per la gentile concessione.
Per gli estremi bibliografici e le fonti si rimanda alle specifiche parti
Bibliografia e fonti e Nota ai testi in questo volume*

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674623-8

Introduzione

Gemelli e la Grande Guerra

Dalle trincee alla psicologia del soldato

1. *Uno psicologo sperimentale neotomista*

Quando nel 1914 l'Europa precipitò nella Grande Guerra padre Agostino Gemelli era già una figura di spicco nel panorama culturale e scientifico italiano.¹ Durante il conflitto, sotto l'egida dei vertici militari e politici, ideò e realizzò un articolato progetto che affondava le radici in un più ampio disegno culturale nato, in circostanze assai diverse, qualche anno prima.

Avviato da Camillo Golgi a ricerche istologiche e fisiopatologiche, Gemelli, al secolo Edoardo, giovane dal carattere irruento, vicino al socialismo, si laureò in medicina a Pavia nel 1902, con una tesi sull'embriologia e l'anatomia dell'ipofisi. Negli anni successivi, pur proseguendo incessantemente la sua attività di ricerca in laboratorio, visse una profonda crisi esistenziale, che culminò in un cambiamento radicale e nella decisione di intraprendere il cammino sacerdotale, allontanandosi dalle iniziali posizioni positiviste. Cominciò così quel percorso teologico e culturale che avrebbe alimentato e diretto il suo lavoro negli anni a venire. Nel 1903 fu ammesso all'ordine dei frati minori e, cinque anni più tardi, venne ordinato sacerdote.² Dopo un timido avvicinamento alle tesi moderniste, iniziò a tratteggiare un disegno scientifico in senso neotomista, volto a realizzare quell'ampio programma di revisione della dottrina cattolica in chiave scolastica che papa Leone XIII aveva auspicato già nel 1879 con l'enciclica *Æterni Patris*.³ Attraverso un progetto pedagogico che prevedeva la

¹ Giorgio Cosmacini, Gemelli. *Il Machiavelli di Dio*, Rizzoli, Milano 1985, pp. 13-100.

² Maria Bocci, *Gemelli, cultura e antropologia per un nuovo italiano*, in C. Mozzarelli (a cura di), *Identità italiana e cattolicesimo. Una prospettiva storica*, Carocci, Roma 2003, pp. 407-480, in particolare pp. 425-446.

³ R. Aubert, *Aspects divers du néo-thomisme sous le pontificat de Léon XIII*, in G. Rossini (a cura di), *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Cinque Lune, Roma 1961, pp. 133-227.

creazione di organi culturali, di centri di formazione e di ricerca, la corrente neotomista intendeva ridefinire il ruolo e l'assetto teologico della Chiesa nella società del Ventesimo secolo, prendendo le distanze dalla fiducia incondizionata nel progresso e nella massificazione del tessuto sociale e rifiutando le prospettive imposte dalla modernità industriale, sociale e scientifica. Una terza via, dunque, moderata ma efficace, tra la dimensione positivista e scienziata e un'apologia tradizionalista pericolosamente lontana dalla realtà.⁴

Se le prime ricerche dopo la conversione si erano concentrate prevalentemente sulla fisiologia e sulla biologia,⁵ il giovane frate abbandonò presto quest'ambito per avvicinarsi alla nascente psicologia scientifica,⁶ facendo tesoro della grammatica sperimentale appresa nella pratica delle scienze della vita.⁷ In Italia, lo studio scientifico dei processi psichici, coscienti e inconsci, era un campo in rapida ascesa, ma ancora debole soprattutto dal punto di vista sperimentale e applicativo. Gemelli, anche grazie a una buona conoscenza della lettera-

⁴ G. Cosmacini, *op. cit.*, pp. 100-138; D. De Santis, «Per angusta ad augusta». Agostino Gemelli e la psicologia di guerra (1915-1918), in «Storia in Lombardia», XXXIV 2014, n. 1, pp. 92-120, in particolare pp. 93-100. A. Gemelli, *Il mio contributo alla filosofia neoscolastica*, Vita e Pensiero, Milano 1932, pp. 72-96. A. Gemelli, *Compiti e missioni della neoscolastica italiana dopo venticinque anni di lavoro*, in «Indirizzi e conquiste della filosofia neoscolastica italiana», supplemento speciale della «Rivista di filosofia neoscolastica», XXVI 1934, agosto, pp. 1-20.

⁵ Già nel 1911 Gemelli era conosciuto a livello internazionale. Il fisiologo Elias De Cyon in una lettera al collega italiano Casimiro Doniselli (1876-1960) lo definiva «très bon histologiste et écrivain populaire scientifique excessivement habile». Tuttavia De Cyon non aveva autorizzato la traduzione italiana da parte di Gemelli del suo *Dieu et science*. Cfr. E. Canadelli e P. Zocchi, *The forgotten legacy of the physiologist Élie De Cyon: The correspondence with the Italian physiologist Casimiro Doniselli (1909-1912)*, in «European Yearbook of the History of Psychology», III 2017, pp. 69-132, p. 107; A. Gemelli, *Il mio contributo...*, cit., pp. 40-41; A. Gemelli, *I progressi delle scienze biologiche innanzi al pensiero cattolico*, in «Studium», X-XI 1906, n. 1, pp. 1-28; A. Gemelli, *Su di un nuovo indirizzo della teoria dell'evoluzione*, «La scuola cattolica», serie IV, XXXIV 1906, n. 9, luglio pp. 54-69, agosto pp. 135-149; A. Gemelli, *Il problema dell'origine della specie e la teoria dell'evoluzione*, in E. Wasmann S.J., *La biologia moderna e la teoria dell'evoluzione*, Libreria editrice Fiorentina, Firenze 1906, pp. XIII-CVII.

⁶ A. Gemelli, *L'esperimento in psicologia: del valore e dei suoi limiti*, in «Rivista di psicologia», IV 1908, pp. 1-2, pp. 53-70, pp. 149-170. Alessandro Ottaviani, *Quando «la voce del cannone è una voce amica»: appunti sull'organicismo del francescano Agostino Gemelli*, Le Lettere, Firenze 2010, pp. 103-120, estratto dal «Giornale critico della filosofia italiana», LXXXIX 2010, n. 1, gennaio-aprile, pp. 103-148.

⁷ Cfr. N. Dazzi, *Il contributo di Gemelli allo sviluppo della psicologia scientifica in Italia*, in Aa.Vv., *Contributi del Dipartimento di psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Volume in onore di Padre Agostino Gemelli*, ISU, Milano 1986, pp. 31-40.

tura scientifica americana e tedesca,⁸ intuiva le potenzialità di nuove aree di ricerca come la psicotecnica e la psicopedagogia. In tal senso lo studio sperimentale della mente diveniva strumento incisivo per realizzare un progetto fondato sull'educazione delle nuove generazioni e su un riassetto in senso cattolico della moderna società industriale. Per contro, la biologia si trovava ad affrontare dibattiti estremamente complessi, ad esempio sull'evoluzionismo: in merito alla discussa teoria di Darwin il giovane francescano avrebbe dovuto prendere una posizione netta che rischiava di avvicinarlo pericolosamente a quelle derive moderniste da cui si era allontanato.⁹

Nella Clinica del lavoro di Milano, Gemelli avviò in collaborazione con l'economista e sociologo Giuseppe Toniolo¹⁰ (1845-1918) lo studio delle malattie sociali, in particolare delle malattie professionali. L'intento era individuare e sviluppare una dimensione applicativa che colmasse la distanza crescente fra la ricerca scientifica, sempre più legata al laboratorio, e i problemi sociali della società industriale.¹¹ Il giovane Gemelli sentiva la necessità di identificare una sfera del sapere

⁸ E. Spaltro, *Agostino Gemelli e la psicologia del lavoro in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 1966, pp. 75-80.

⁹ «Se la biologia dello sviluppo (dell'embrione) ha uno sbocco tanto facilitato verso soluzioni spiritualistiche e provvidenzialiste, propiziando un aggiornato e rinsaldato concordismo scientifico-religioso, la biologia dell'evoluzione (della specie) non è così facilmente utilizzabile a scopi apologetici. Gemelli è stato ed è «nel campo delle scienze naturali evoluzionista», come ribadirà con franchezza l'anno seguente. L'evoluzionismo, anche quello «cristiano» e «senza Darwin», manda odore d'eresia alle narici sempre annusanti dei sospettosi teologi della Compagnia di Gesù e della curia romana. Dirsi evoluzionista significa rischiare la taccia, immeritata, di positivista inguaribile, ma significa anche affermare apertamente, incautamente, la propria scelta modernista» (G. Cosmacini, *op. cit.*, p. 83). Cfr. A. Ottaviani, *op. cit.*, pp. 110-111; Agostino Gemelli, *L'enigma della vita e i nuovi orizzonti della biologia: introduzione allo studio delle scienze biologiche*, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1910, pp. 571-596.

¹⁰ Proprio Toniolo suggerì a Gemelli la creazione di un istituto cattolico di studi superiori, che il frate realizzò nel 1920 e dal quale derivò l'Università Cattolica. Cfr. M. Boccia, *Agostino Gemelli rettore e francescano: chiesa, regime, democrazia*, Morcelliana, Brescia 2003, pp. 354-356.

¹¹ E. Spaltro, *op. cit.*, pp. 43-70. A. Gemelli, *Osservazioni sulle malattie dei lavoratori in rapporto alla legislazione sociale*, in «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», IL 1909, n. 196, pp. 497-530. Delineando i progressi della medicina sociale e della patologia del lavoro Gemelli rivelava già allora un interesse per gli aspetti psicologici e antropologici: «La professione agisce come una potente causa di variazione che determina una vera trasformazione individuale, segnando stimate indelebili nell'individuo, delle quali alcune assommate si fissano per delle eredità. Di guisa che noi oggi possiamo parlare di una vera fisionomia antropologica delle classi lavoratrici o povere, fisionomia che risulta soprattutto di deficienze organiche, di malformazioni di arresti dello sviluppo. [...] Tra fisionomia anatomica e lavoro vi è un intimo rapporto, a volte diretto, a volte indiretto» (ivi, p. 503).

che individuasse i rischi e curasse i mali della modernità, mostrando i limiti di un progresso volto esclusivamente ad aumentare la produttività, in un mondo privo della dimensione metafisica.¹² Una corretta e ponderata applicazione del sapere scientifico avrebbe potuto migliorare la condizione dell'uomo, ma occorreva a suo parere ribadire che la vera ricchezza risiedeva nella salvezza della spiritualità, alimentata e protetta solo dalla religione e dalla fede. Gemelli era alla ricerca di un campo d'indagine capace di legare medicina, sociologia e filosofia, forte nei suoi risvolti pratici ma sufficientemente inesplorato e duttile da rendere evidente la necessità di una dimensione ontologica che non poteva essere oggetto di indagine scientifica.

In questo senso si spiega il suo progressivo avvicinamento alla psicologia, che proprio in quegli anni era oggetto di un crescente interesse scientifico e istituzionale: nel 1905 infatti furono istituite le prime tre cattedre nelle università di Torino, Roma e Napoli, rispettivamente assegnate a Federico Kiesow (1858-1940), Sante De Sanctis (1862-1935) e Cesare Colucci (1865-1942). Nello stesso anno, veniva organizzato a Roma, sotto la direzione dell'antropologo e psicologo Giuseppe Sergi (1841-1936), il V congresso internazionale di psicologia, a cui parteciparono importanti studiosi provenienti da tutto il mondo. Intanto, lo psichiatra e psicologo Giulio Cesare Ferrari (1867-1932), allievo di Augusto Tamburini (1848-1919), dopo un lungo soggiorno di studio a Parigi nel Laboratorio di psicologia di Alfred Binet (1857-1911), fondava la «Rivista di psicologia applicata alla pedagogia e alla psicopatologia», la prima in Italia interamente dedicata a questa disciplina.¹³ Sotto l'influenza della psicopatologia fran-

¹² R. Zavalloni, *Padre Agostino Gemelli educatore sociale*, S.E.I., Torino 1960; A. Cova, *Lavoratori e lavoro negli scritti di Agostino Gemelli*, in M. Bocci (a cura di), *Storia dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Agostino Gemelli e il suo tempo*, VI, Vita e Pensiero, Milano 2009, pp. 479-512.

¹³ La rivista, che rispecchiava indubbiamente il carattere eclettico del suo fondatore, ospitò contributi diversi per contenuti e orientamento: trattò vari aspetti della sessualità, della psicologia sperimentale, dei problemi dell'infanzia nei suoi aspetti psicologici, pedagogici e psichiatrici, nonché, a partire dal 1914, della psicologia del soldato. M.M. Rossi, *Lo spirito di Giulio Cesare Ferrari e la «Rivista di psicologia»*, in «Rivista di psicologia», fascicolo giubilare, L 1956, n. 4, pp. 37-42; R. Luccio, *Psicologia e pragmatismo in Italia. La nascita della «Rivista di psicologia»*, in G. Cimino, N. Dazzi (a cura di), *Gli studi di psicologia in Italia: aspetti teorici, scientifici e ideologici*, Pisa, Domus Galileana (Quaderni di storia e critica della scienza), 1980, pp. 55-67; P. Zocchi, *La «Rivista di psicologia» nelle carte del fondatore Giulio Cesare Ferrari*, di Paola Zocchi, pubblicata sul portale dell'Aspi – Archivio storico della psicologia italiana, <http://www.aspi.unimib.it/collections/collection/detail/7/> (luglio 2018).

cese e dello sperimentalismo tedesco,¹⁴ la rivista visse anni di grande fermento. Nel 1908 Gemelli vi pubblicò un primo scritto dedicato alla psicologia sperimentale: *L'esperimento in psicologia. Del suo valore e dei suoi limiti*.¹⁵ Lo studio scientifico dei processi cognitivi e dinamici costituiva per lui quel connubio tra filosofia, fisiologia e sociologia, tra «soma» e «psiche», che andava cercando e il suo punto di forza risiedeva nella dimensione sperimentale. Rompendo ogni legame con la metafisica, la psicologia empirica intendeva delineare una «fisiologia dell'anima»¹⁶ scevra da qualsiasi impostazione filosofica e volta non alla comprensione della natura della coscienza e della mente, ma allo studio della genesi, dello sviluppo e delle variazioni individuali dei fenomeni psichici, con finalità pratiche ben precise. Nel pensiero di Gemelli la psicologia era il fondamento epistemologico di applicazioni pedagogiche, cliniche e sociali di vitale importanza; il punto di partenza, ma non di arrivo, di uno studio moderno dell'essere umano, nella sua dimensione individuale e sociale, necessario per dare fondamento da un lato ai sistemi filosofici, dall'altro alle istanze imposte dalla modernità. Come il fisico lascia il problema della natura dell'elettricità e studia esclusivamente le sue manifestazioni fenomeniche per imparare a controllarle e dirigerle a scopi pratici, allo stesso modo deve operare lo psicologo.¹⁷ Se le altre discipline scientifiche hanno tratto grande giovamento dallo sperimentalismo, lo studio positivo della mente umana non può fare eccezione:

L'esperimento psicologico consiste più particolarmente in un'opportuna serie di isolamenti e di combinazioni di stimoli esterni variati gli uni e le altre a volontà dallo sperimentatore per vedere come simultaneamente varia il carattere e l'intensità del fatto interno: esso dirige, disciplina il succedersi degli stati di coscienza agente su quella parte di essi a cui è applicabile il concetto di casualità fisica, ossia appunto l'elemento soggettivo.¹⁸

¹⁴ Cfr. M.V. Balcechi, *La rivista di psicologia dal 1905 al 1936*, in G. Mucciarelli, *Giulio Cesare Ferrari nella storia della psicologia italiana*, Pitagora, Bologna 1984, pp. 213-233.

¹⁵ A. Gemelli, *L'esperimento in psicologia. Del suo valore e dei suoi limiti*, in «Rivista di psicologia», IV 1908, pp. 53-70, 149-170.

¹⁶ Sull'uso di questo termine, già diffuso nei primi anni del XIX secolo grazie all'opera di Ludwig Heinrich von Jakob (1759-1827), v. S. Poggi, *La nascita della psicologia scientifica*, in Paolo Rossi (a cura di), *Storia della scienza*, Vol. V, l'Espresso, Roma 2006, pp. 219-242, pp. 235-241.

¹⁷ A. Gemelli, *L'esperimento in psicologia*, cit., pp. 1-8.

¹⁸ Ivi, p. 16.

Nota ai testi

Nel corso della prima guerra mondiale Agostino Gemelli pubblicò 113 contributi di vario genere (comprese recensioni, segnalazioni o semplici commenti a scritti di altri autori). Questa edizione comprende in ordine cronologico dieci articoli sulla psicologia militare comparsi, tra l'aprile del 1915 e il novembre del 1918, sulla rivista «Vita e Pensiero», fondata e diretta dallo stesso Gemelli. Rivolti a un pubblico non specialistico, illustrano le ricerche condotte dall'autore al fronte sulla psicologia individuale e collettiva del soldato.

Sono stati corretti evidenti refusi, ma non è stata modificata la punteggiatura, spesso usata in modo singolare. Sono stati lasciati i corsivi. Le note originali, indicate dalla dicitura «[nota di Gemelli]», sono state, ove necessario, integrate con le informazioni mancanti.

Il saggio *I fattori della vittoria* fu scritto nel maggio del 1915 e bloccato dalla censura. Viene qui riproposto nella sua versione originale e inedita.

Di seguito le informazioni bibliografiche complete sui testi qui ristampati.

Divagazioni psicologiche sulla guerra, in «Vita e Pensiero», I 1915, n. 6, pp. 349-357.

Delenda Prussia!, in «Vita e Pensiero», I 1915, Vol. I, n. 8, pp. 449-460.

Contrasti e paradossi della guerra. Le conseguenze benefiche della guerra, in «Vita e Pensiero», I 1915, Vol. I, n. 9, pp. 525-532.

I fattori della vittoria. Osservazioni psicologiche sul nostro soldato, in «Vita e Pensiero», I 1915, Vol. II, n. 1, pp. 1-6.

La psicologia degli atti di valore (settembre 1915), vietato dalla censura. L'articolo, in parte modificato, venne pubblicato nel febbraio 1916 con il titolo *La psicologia dell'eroismo*, in «Vita e Pensiero», II 1916, Vol. III, n. 2, pp. 65-74.

La psicologia della disciplina militare, in «Vita e Pensiero», I 1915, Vol. II, n. 3, pp. 129-137.

La filosofia del cannone, in «Vita e Pensiero», I 1916, Vol. II, n. 4, pp. 208-217.

Il Signore dei nostri soldati. Pagine dal mio taccuino, in «Vita e Pensiero», II 1916, Vol. III, n. 2, pp. 116-120.

Folklore di guerra. Per uno studio sistematico della psicologia del soldato, in «Vita e Pensiero», III 1917, Vol. V, n. 1, pp. 43-51. In parte modificato venne ripubblicato nel volume *Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare*, Treves, Milano 1917.

Nel giorno della vittoria. Lettera aperta agli amici, in «Vita e Pensiero», IV 1918, Vol. VIII, n. 59, pp. 497-507.

Divagazioni psicologiche sulla guerra

Il cannone tuona e semina dappertutto distruzione, ma la indagine scientifica non si arresta punto. È vero, nei laboratori si è mutato genere di lavoro. Invece di macchine produttrici, si studiano cannoni; invece di cercare i mezzi di combattere le malattie comuni, si compie la difesa dalle malattie che la guerra porta con sé come triste retaggio. La scienza ha una più immediata applicazione; non si studiano problemi generali; se ne cercano le applicazioni nuove. Così, nuovi problemi vengono sollevati e, in parte almeno, risolti. È mia intenzione riferire qui intorno a quello che si fa ora in alcuni campi della scienza sotto lo stimolo della guerra. E oggi incomincio dalla psicologia. La quale, è naturale, deve essere quella a cui spetta tanta parte di applicazioni, perché è l'uomo che è in guerra. Importa quindi studiare l'uomo come soldato, come condottiero, come uomo politico e vedere come esso reagisca alle nuove condizioni di vita che la guerra stabilisce e agli stimoli che essa determina.

1. *L'evoluzione delle macchine da guerra e la adattamento dell'uomo ad esse*

Un problema più che mai interessante dal punto di vista della psicologia, messo in luce dalla guerra attuale, è l'adattamento dell'uomo alla trasformazione subita dalle macchine di guerra. La guerra presente, che si svolge in gran parte nelle trincee, che si trascina penosamente per mesi e mesi, senza che una azione decisamente risolutiva, senza che una grande battaglia venga a rompere la monotonia degli assalti quotidiani, ha insomma una fisionomia assai differente da quella che molti si attendevano. Non più la guerra cogli assalti impetuosi e le grandi battaglie, ma la lotta che sfibra con la sua uniformità. È questo il risultato di un procedimento di adattamento dell'uomo alle nuove condizioni di ambiente, create dalla trasformazione delle macchine

Delenda Prussia!¹

«La Prussia ha violato il diritto delle nazioni. Il militarismo prussiano, che ha infeudato sotto il casco chiodato tutti i paesi di lingua tedesca, ha commesso i più orribili delitti. Essa deve essere distrutta. Delenda Prussia! E nella santa guerra si sono uniti i popoli che rappresentano nella storia degli ultimi secoli i difensori dei diritti ideali della Umanità! Ecco qua stretti in una nobile e santa alleanza: l'Inghilterra, che per le sue nobili tradizioni è posta alla testa dei popoli nella difesa delle più pregiate libertà; l'Inghilterra che si è sempre sacrificata per difendere il debole contro le prepotenze dei forti; la Francia, patria di ogni nobile idealità, gentil sangue latino, fonte di nuove e sempre rinnovatrici energie; il Belgio, lo sventurato Belgio, vittima del più grave dei soprusi; la Russia, che deve al fine ribellarsi alle invasioni del germanismo... E i popoli che vogliono servire la grande causa degli ideali debbono mettersi insieme con queste grandi nazioni e combattere la nuova crociata contro il prussiano, contro questo alleato del turco; essi debbono cancellare dalla storia d'Europa questi violenti, che hanno fatto della forza la base del diritto. Delenda Prussia! È il nuovo grido che deve chiamare alle armi tutti gli uomini, ai quali stanno a cuore i diritti dell'Umanità».

1. Kultur e civiltà

Ecco: io direi che, ad onta delle giustificazioni storiche e sociali che di pensieri di questo genere si sono avute, (esempio quelle dell'ineffabile Ugo Oietti² [sic]) o delle pompose disquisizioni scientifiche

¹ Il titolo prende spunto dalla celebre affermazione di Marco Porcio Catone pronunciata di fronte al Senato romano nel 157 a.C. per sostenere la necessità di distruggere la troppo pericolosa Cartagine.

² Ugo Oietti (1871-1946), architetto, giornalista e critico d'arte. Amico di numerosi intellettuali italiani fra i quali Gabriele D'Annunzio, poco prima di prendere parte al con-

Contrasti e paradossi della guerra. Le conseguenze benefiche della guerra

1. *Una dottrina consolante*

Contrasti di ombre e di luci, di bontà e di male, di eroismi e di infamie, di supreme viltà e di gentili generosità. Così il quadro tragico della guerra. Fortunatamente così. Non solo sangue, non solo tragedie, non solo sventure, non solo lacrime. Fortunatamente anche episodi di bontà, di fede, e, in un giro più ampio di cose, reazioni feconde di bene. È la mano della Provvidenza divina che guida con fili invisibili gli avvenimenti e in modo misterioso li allaccia e li concentra in un punto luminoso dell'avvenire, in un giorno, in un avvenimento lontano, che mostrerà come questa tragica ora ha servito Dio per nuovi trionfi della fede e mostrerà come il Padre che è nei cieli permette le sofferenze d'oggi, perché più puro sia il nostro labbro domani nel pronunciare il suo nome divino.

Dottrina consolante! Ad altra volta l'esperla.

Oggi voglio limitarmi a mettere in luce che non solo nelle conseguenze remote, ma puranco nello stesso ritmo degli avvenimenti quotidiani è possibile cogliere questi contrasti, è possibile mostrare questi paradossi della guerra – ad esempio la sua virtù pacificatrice – è possibile parlare di benefici immediati della guerra. Non per esaltarla! Non per parlare – come altri fa – della bellezza della guerra! No. Ma per poter poi, altra volta, integrare questi fatti in una visione più ampia, quella della concezione cristiana dell'universo, e mostrare la superiorità della idea cristiana della guerra.

Il pensiero cristiano è pensiero positivo, che vive della realtà dei fatti. Rifugge dalle fantasie pseudomistiche dei pacifisti ad oltranza, che condannano sempre, e nel modo più assoluto, la guerra e incrociano le braccia dinnanzi all'ingiustizia; esso rifugge dalle barbarie imperialiste che nello sviluppo della forza nazionale trovano la giustificazione per ledere i diritti sacrosanti dei deboli. No, il Cristianesimo si muove sul terreno dei fatti; non presuppone un uomo assolutamente buono o

I fattori della vittoria

Osservazioni psicologiche sul nostro soldato

Già. Giornali, riviste, libri, uomini dotti nell'arte militare, economisti, industriali, tutti ripetono che la guerra attuale è una guerra soprattutto di munizioni, e perciò una guerra in cui tutto è trasformato. All'uomo è sostituita la macchina. Alla volontà individuale, al valore personale, all'eroismo, alla iniziativa di un uomo volonteroso, è subentrato il meccanismo, tanto da sopprimere tutto ciò che l'individuo ha di proprio, di personale. Anche l'uomo-soldato è un uomo-macchina, un uomo nel quale tutto si somma e finisce coi muscoli. Il cervello è concentrato soltanto nella testa di chi dirige la guerra.

Questo si è detto negli anni scorsi, si è ripetuto più volte, e si ripete ancora oggi, quando si spinge – e giustamente – il paese a preparare cannoni e munizioni. Eppure è uno di quei tanti dogmi... scientifici, che l'attuale guerra va smontando.

Iniziando qui una serie di articoli, nei quali intendo esporre le osservazioni psicologiche, che ogni giorno vado facendo (perché anche nel tumulto della vita militare non si dimenticano le disposizioni e le abitudini della propria vita intellettuale), credo bene di raccogliere tutto ciò che dimostra quanto sia priva di contenuto questa opinione diffusa.

È scomparso davvero l'uomo dalla guerra attuale e intendo l'uomo col suo cervello, con la sua anima? Abbiamo proprio il soldato-macchina? O meglio la macchina da guerra messa in moto ed azionata da un solo soldato, che compie l'ufficio di molti? E la vittoria sarà riservata solo a chi avrà macchine più perfezionate, più complete, più pronte?

Il problema non è di oggi. L'introduzione della macchina nell'industria presentò un problema simile. La macchina, si disse, distruggerà, sostituirà l'azione dell'uomo e preparerà così grandi rivolgimenti sociali. Oggi l'uso più vasto e più complesso delle macchine ha dimostrato che queste, anziché rendere inutile l'azione dell'uomo, l'hanno più che mai resa necessaria, ne hanno estesa l'applicazione, centupli-

La psicologia degli atti di valore

Primi risultati di un'inchiesta fra soldati

Il presente lavoro è stampato in poche copie ed è destinato a pochi amici. La pubblicazione di esso, che doveva avvenire in Vita e Pensiero, una rivista di cultura da me diretta con altri amici, fu vietata dalla censura, perché pericoloso nel momento attuale.

Le copie, che vengono tirate e che tengono luogo del manoscritto, servono per allargare i confini della inchiesta, per darmi modo di adunare nuovo materiale per conclusioni più ampie.

L'Autore

Udine, settembre 1915

La nostra guerra ha rivelato un grande numero di uomini singolari, ai quali il paese guarda con legittimo e santo orgoglio e con fiducia: i nostri soldati eroici. Ieri, umili cittadini, ignorati, oggi degni dell'ammirazione e della gratitudine di tutti. I giornali ogni giorno recano il nome e raccontano le gesta di numerosi giovani, che hanno fatto olocausto della loro vita, sprezzando ogni pericolo, pur di rendere all'esercito un servizio e ci descrivono con ricchezza di particolari questo o quell'episodio di valore. E ancora i giornali esaltano, e giustamente, i nostri prodi giovani e, a testimonio delle loro gesta eroiche, pubblicano tutto quello che può mettere in luce lo stato d'animo, col quale essi hanno fatto olocausto della propria vita per i grandi ideali della patria.

Ma questo stato d'animo, per il quale un uomo arriva a tanto sacrificio, merita di essere studiato scientificamente. Non dico che si possa, in seguito alle indagini della psicologia, – alla quale spetta questa indagine – aprire una *scuola di eroi*; ma certo uno studio dei meccanismi psichici, che hanno condotto un uomo a spregiare ciò che è così insito nella natura umana, l'istinto di conservazione, può servire a mostrare quali sentimenti debbono essere coltivati da noi, se si vuole creare un soldato capace di grandi sacrifici.¹

¹ Questo capoverso non compare nella versione che Gemelli pubblicò su «Vita e Pen-

La psicologia della disciplina militare¹

1. *La disciplina militare come manifestazione dell'amor di patria*

Il giorno nel quale avete lasciato l'abito borghese e avete indossata la divisa militare, nella vostra coscienza ai vostri interessi personali ed a quelli della vita familiare si è sostituito un altro interesse: quello dell'esercito a cui appartenete. Da quel giorno, voi, ufficiali e soldati, dovete servire alle esigenze molteplici dell'esercito d'Italia, rinnovando ad ogni ora il sacrificio di tutto ciò che vi è di più caro ed a cui tenete di più. In nome di che? In nome di un grande ideale: l'ideale della patria. Io non ho bisogno di dire a voi che cos'è la nostra patria. Meglio che col ragionamento, voi, o soldati, mi rispondete, colla testimonianza del vostro attaccamento ad essa, che la patria è il vostro villaggio, il vostro campanile, il vostro cimitero, vostra madre, anzi e meglio, tutte le madri d'Italia, tutti i cimiteri, tutti i campanili, tutti i villaggi d'Italia. E così rispondendomi, voi sentite che quella patria per la quale siamo qui tutti, ufficiali e soldati, pronti a dare la vita, è cosa tale, sopra della quale nessuna cosa più grande vi può essere, se non quel Dio che ha dato a ciascuno di noi una terra, una storia, una razza per patria. Dunque questa patria che è per noi il tutto, e un tutto affidatoci da Dio, ed a cui dobbiamo e averi e vita e benessere e credenze e grandezza storica e speranza del futuro, ha il diritto di esigere da noi tutti quei sacrifici, per quanto gravi siano, che sono necessari per la sua vita e per la sua integrità. L'essere soldato non significa

¹ Nel presente scritto ho voluto riassumere un discorso tenuto da me ai soldati e agli ufficiali di cavalleria. Lo pubblico come saggio. Non sono pagine per i dotti. Ho conservato la linea schematica, la frase semplice, vibrata, la rapidità della argomentazione. Non intendo con questo erigermi a maestro di eloquenza. Per carità! Ho da imparare molto e da molti. Intendo solo richiamare l'attenzione sull'importanza della eloquenza militare, importanza della quale mi sono convinto tutte le numerose volte che, o come sacerdote, o come ufficiale, ho avuto occasione in questi mesi di parlare ai nostri soldati. [Nota di Gemelli.]

La Filosofia del cannone

1. *Il governo di Dio nella guerra*

Ho l'animo in angoscia. Ripenso le ore trascorse questa notte fra i nostri soldati, nell'attesa penosa e febbrile della trincea; mi ritorna nell'orecchio la musica infernale dei proiettili che mi ha tormentato i nervi; mi riveggo chinato sul morente per assisterlo; mi sembra di sentire sul volto il caldo del suo sangue generoso. Ma una mutazione profonda è avvenuta nel mio animo. Nelle ore di attesa tormentosa della trincea ho vissuto una vita febbrile; l'entusiasmo dei nostri soldati mi suggestionava; ho provato anch'io il desiderio della lotta; avrei voluto aver anch'io un fucile per combattere con essi.

Ora, nel silenzio della mia cameretta tutta quieta, mi pare un sogno e non mi so arrendere alla triste realtà della guerra.

Perché non è più possibile ingannarci. Il cannone, che tuona da quindici mesi, ci ricanta con triste insistenza una terribile verità e ci butta in faccia una orrenda disillusione. Ogni colpo di cannone non distrugge solo uomini, case, averi, opere d'arte e via dicendo. Esso distrugge qualche cosa di più prezioso: esso ci ricanta la canzone della guerra, che pesa come una terribile necessità, come qualcosa di ineluttabile sul genere umano. La speranza, gli sforzi generosi di quanti sognavano la pace perpetua, il lavoro per il mantenimento di una pace prolungata, tutto è infranto. La guerra, alla quale prendiamo parte come attori, dimostra che la violenza incorreggibile delle passioni umane e l'asprezza persistente delle competizioni internazionali impediscono di credere che le guerre ingiuste divengano per sempre impossibili, che ogni guerra giusta divenga per sempre inutile, in una parola che il ricorso degli Stati e dei popoli alla forza delle armi debba per sempre sparire dai costumi umani.

Ma allora la guerra è forse qualcosa di ineluttabile, una calamità costante? Forse che la lotta, che è uno dei caratteri della vita nel mondo inorganico, nel mondo dei vegetali, degli animali, è pure un

Il Signore dei nostri soldati¹

Pagine dal mio taccuino

La grande chiesa era vuota, troppo grande, troppo vuota. Albergiava a mala pena. Il curato celebrava, e il sagrestano interrompeva tratto tratto la pulizia delle panche per rispondere al sacerdote. Entra un ufficiale; figura alta, severa, di giovane. Cerca attorno, nel buio. Fra poco il treno partirà per la estrema fronte. Ritto, nella elegante persona, fa un esame di coscienza, rapido, militare; poi si avvicina al sagrestano.

«Un confessore, vi prego».

«Non ce n'è, brontolò una voce strascicata, non ce n'è, non vede che il curato sta celebrando?»

Ad un cenno di assenso il sagrestano trotterella verso il buon territoriale che prega dietro una colonna; brontola qualcosa; poi ambedue si avviano verso la sagrestia.

L'ufficiale li ha preceduti. Il prete soldato alza timidamente la testa barbata, guarda il suo superiore, fa un grande saluto militare.

«Prego, s'accomodi».

Giammai le parole severe dell'assoluzione gli parvero così gravi ed auguste. Anche una lagrima gli brillò sulle palpebre, quando il sacerdote pronunciò le parole: «Vada in pace e che Iddio la protegga».

Il soldato fu tosto in piedi, sull'attenti. Un grande saluto. L'ufficiale rispose gravemente. Poco dopo si comunicava e partiva per l'estrema fronte.

Così si preparano quassù gli eroi.

Per la prima volta sono andato in trincea. Vi sono arrivato cam-

¹ Quest'articolo è apparso anche nella *Santa Milizia*, splendido numero unico ufficiale della Croce Rossa Italiana, che raccomandiamo caldamente a tutti i nostri lettori. [Nota di Gemelli. «La Santa Milizia», numero unico ufficiale della Croce Rossa Italiana, uscì solo nel maggio del 1916, due mesi dopo la pubblicazione di questo articolo (febbraio 1916), senza però questo scritto. Neanche Edoarda Preto, nella sua bibliografia degli scritti di Gemelli (*op. cit.*, p. 89), riporta il dato.]

Folklore di guerra

Per uno studio sistematico della psicologia del soldato

1. *Importanza e significato del Folklore militare*

Il prolungarsi della guerra e le condizioni speciali nelle quali essa si sviluppa a causa dei metodi tecnici che oggi essa impiega, favoriscono tra i nostri soldati lo svilupparsi di usi, il formarsi di tradizioni, di leggende, di pratiche e di credenze superstiziose, l'uso di forme convenzionali di linguaggio, il sorgere insomma di manifestazioni varie che conferiscono alla vita psichica del soldato una sua particolare fisionomia.

Non è difficile comprendere come possano avere origine queste varie manifestazioni dell'anima del nostro soldato. Una gran parte di queste usanze, o pratiche, o credenze, o forme di linguaggio, non sono che usanze, credenze, superstizioni, canti, ecc., già comuni a tutto il popolo italiano, o a quello di alcune regioni. Il soldato porta da casa sua questi canti, queste pratiche superstiziose. Ma essi nella vita militare assumono una nuova fisionomia per un processo d'adattamento al nuovo ambiente. Così i nostri alpini hanno canti, superstizioni, modi di dire, che sono proprio della vita dei contrabbandieri, o dei cacciatori, o dei montanari di determinate valli, manifestazioni che nella vita militare, assumono in tutto o in parte un nuovo contenuto riferentesi alla nuova vita. Inoltre il soldato presenta una capacità meravigliosa di trovare motti, espressioni, canti per esprimere una situazione. E il motto, e il canto, e l'espressione, passano di bocca in bocca fra i soldati di un determinato gruppo. La vita comune prolungata per mesi e mesi, il fatto che, ciascuna unità vive una propria vita quasi autonoma – il che vale specialmente per le truppe alpine – fa sì che fra i soldati di quelle date unità una parola, un canto, una pratica superstiziosa acquistino in breve tempo diritto completo di cittadinanza, tanto che anche cogli estranei, senza avvedersi che questi non capiscono, fanno uso dello stesso modo di dire. L'uniformità e la costanza dell'ambiente; la relativa uniformità delle azioni; il mu-

Nel giorno della vittoria

Lettera aperta agli amici

Carissimi,

È venuta questa giornata tanto attesa! E come sentiamo il bisogno di dirci l'emozione che essa ha provocato in noi! Ho varcato il Piave, ho riveduto quei luoghi cari e noti; ogni volto di soldato che incontravo era un sorriso; ogni labbro si apriva a una sola parola: finalmente! Ho veduti i testimoni della nostra vittoria; i prigionieri che scendevano per le valli a torme; il Duomo di Trento, caro nella sua bellezza austera; e il castello di Udine, alto sopra la pianura ancora dolorante per la stretta del barbaro; e San Giusto sfolgorante di bellezza innanzi al mare libero. Non par vero! È di ieri la dura prova del Carso, di ieri l'irruzione nemica nel Trentino, di ieri la superba battaglia di Gorizia, di ieri le giornate di Caporetto, di ieri ancora la battaglia liberatrice del Piave. E riviviamo quei dolori, quegli spasimi, quei lutti, quelle lagrime, quelle vergogne, quelle speranze sempre deluse. Bisogna tenersi il petto con le mani, per comprimere il cuore che dà balzi e par che spinga il sangue in gola. Non par vero! È venuta la grande giornata! Dopo lunghi mesi di sofferenza, quando sembrava che non fosse più possibile; è venuta ricca di emozioni, ad apportarci la vittoria più completa che animo di italiano potesse mai sperare!

E ciascuno pensa ai frutti della vittoria, a questa cara terra nostra che ha saputo guadagnarsi la vittoria da sola, per valore dei suoi figli, che l'ha guadagnata per prima e la volle completa e che si è preparata perciò una grandezza nuova per domani.

Così è la vita. Non c'è tempo per arrestarsi a godere delle gioie. È necessario invece cogliere le esperienze di ogni momento e correre innanzi con questo bagaglio prezioso, per compiere nuove conquiste. Così oggi. La guerra ci ha apportato alcune esperienze. Lasciamo le dolorose in quest'ora di gioia. Su di esse ritorneremo con più agio, quando il ridiscuterle non sembrerà voler turbare la solennità del momento attuale. Ma vi sono esperienze liete che è bene cogliere sin

Indice

Introduzione	
Gemelli e la Grande Guerra	
Dalle trincee alla psicologia del soldato	5
1. <i>Uno psicologo sperimentale neotomista</i>	5
2. <i>Al fronte</i>	12
3. <i>Tra medicina e psichiatria: per una psicologia militare</i>	24
4. <i>L'anima del soldato in trincea</i>	32
5. <i>Conclusioni</i>	36
AGOSTINO GEMELLI	
(Milano, 1878 - Milano, 1959)	41
Bibliografia e fonti	45
Nota ai testi	53
Divagazioni psicologiche sulla guerra	55
1. <i>L'evoluzione delle macchine da guerra e la adattamento dell'uomo ad esse</i>	55
2. <i>La sanità psichica del soldato</i>	59
3. <i>Allucinazioni individuali e collettive</i>	62
4. <i>La psicologia e il numero delle perdite in guerra</i>	63
5. <i>Il gioco della paura</i>	64
Delenda Prussia!	67
1. <i>Kultur e civiltà</i>	67
2. <i>La Germania moderna</i>	70
3. <i>Il diritto e la forza</i>	73
4. <i>I nemici della Germania</i>	75
5. <i>Verso la pace</i>	78
6. <i>La Germania di domani</i>	81

Contrasti e paradossi della guerra.	
Le conseguenze benefiche della guerra	83
1. <i>Una dottrina consolante</i>	83
2. <i>La virtù pacificatrice della guerra</i>	84
3. <i>La guerra come attività selezionatrice</i>	86
4. <i>La guerra e i rapporti fra popoli</i>	88
5. <i>Benefici diretti della guerra</i>	89
6. <i>Ragione di questi contrasti paradossali</i>	91
I fattori della vittoria	
Osservazioni psicologiche sul nostro soldato	93
La psicologia degli atti di valore	
Primi risultati di un'inchiesta fra soldati	101
La psicologia della disciplina militare	113
1. <i>La disciplina militare come manifestazione dell'amor di patria</i>	113
2. <i>Pregiudizi contro la disciplina militare</i>	114
3. <i>Natura della disciplina militare</i>	115
4. <i>La disciplina militare come abito</i>	117
5. <i>Il fondamento morale della disciplina militare</i>	118
La Filosofia del cannone	123
1. <i>Il governo di Dio nella guerra</i>	123
2. <i>Il valore provvidenziale della guerra</i>	124
3. <i>La guerra come espiazione</i>	126
4. <i>Per una Italia cristiana</i>	128
5. <i>Per angusta ad angusta</i>	130
6. <i>Per Crucem ad lucem</i>	131
Il Signore dei nostri soldati. Pagine dal mio taccuino	135
Folklore di guerra	
Per uno studio sistematico della psicologia del soldato	141
1. <i>Importanza e significato del Folklore militare</i>	141
2. <i>Il materiale di studio</i>	145
3. <i>Un questionario</i>	151
Nel giorno della vittoria. Lettera aperta agli amici	153
Indice dei nomi	165

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2018